

**Il Mattino**

- 1 L'innovazione - [Più risparmio di energia a casa-smart. Unisannio apre le porte di nZEB](#)
- 3 L'intervista - [Ferraro \(Ance\): «Sette professioni insieme per la filiera delle costruzioni»](#)
- 4 Unisannio - [Giurisprudenza e opportunità occupazionali](#)
- 5 Il caso - [Perché Fontana è un razzista che ignora la Costituzione](#)
- 6 Cultura - [Il ministero boccia il Sannio](#)

**La Repubblica**

- 7 La denuncia - [Cantone: "In Campania sono troppe sei facoltà di Giurisprudenza"](#)
- 8 La ricerca - [Matematica per l'energia pulita, in campo l'università Vanvitelli](#)

**Corriere del Mezzogiorno**

- 9 L'inchiesta - [Presunti favori per insegnare "Manlio Ingresso va sospeso"](#)

**Il Fatto Quotidiano**

- 10 L'inchiesta - [I prof di diritto tributario: il 40% non può insegnare](#)

**Roma**

- 12 Innovazione - [A Benevento nasce la casa a energia quasi zero](#)

**Il Sole 24 Ore**

- 13 Lavoro - [Un nuovo welfare per Industria 4.0](#)
- 14 Il dibattito - [Il fattore umano rimette in moto la macchina](#)
- 16 Ricerca - [Italia accelera sui fondi nazionali](#)
- 18 Bonus Sud - [Investimenti a 4 miliardi](#)

**WEB MAGAZINE****Ansa**

[La casa del futuro a energia zero](#)

**Ntr24**

[All'Unisannio il futuro dell'edilizia: inaugurata la casa a impatto zero](#)

**GazzettaBenevento**

[Un progetto sperimentale legato alla sostenibilità, alla riduzione dei consumi energetici e all'ottimizzazione del sistema involucro-impianti](#)

**LabTv**

[nZeb, l'edificio Unisannio a misura di energia rinnovabile](#)

**Ottopagine**

[Inaugurazione di nZEB edificio ad energia quasi zero](#)

**GazzettadiAvellino**

[Inaugurata a Benevento la casa del futuro a zero energia](#)

**InfoCilentò**

[Università di Salerno: al via la gara tra robot vedenti](#)

**Canale58**

[Ariano Irpino, corsi Unisannio a Palazzo Bevere](#)

**IlVaglio**

[Benevento, Polo dei Lincei: al via le lezioni](#)



## L'innovazione «nZeb», la casa smart a risparmio energetico

>A pag. 26

L'innovazione

# Più risparmio di energia a casa-smart

## Unisannio apre le porte di «nZeb» Via al test sui consumi energetici

Nico De Vincentiis

Apre le porte l'edificio-cavia. Lavorerà per un anno, dovrà confermare o smentire le ipotesi dei ricercatori in materia di efficientamento energetico. Il «topolino» che scalerà la montagna del piano-smart si chiama «nZeb», acronimo di Nearly Zero Energy Building. In realtà è una casa di settantuno metri quadri. Se entrasse in produzione su scala industriale costerebbe 2.500 euro a metro quadro (si era partiti con una valutazione che sfiorava i 3.500 euro) rispetto ai 1.800/2.000 di media delle costruzioni di oggi.

I costi, ecco il vero stress. Proprio «Stress» si chiama il Distretto ad Alta tecnologia per le costruzioni sostenibili, costituito dall'Università di Napoli Federico II, l'Università del Sannio, l'Università di Padova, l'Università del Salento, il Cnr, che ha realizzato il progetto. Ma ridurre i consumi energetici e i costi si può. Il vicepresidente della giunta regionale Fulvio Bonavitacola accetta la sfida. «Sono lontani gli anni '60 - dice -, quelli del boom economico, ma dobbiamo allontanare anche la clausura, i vincoli e le costruzioni iniziate con gli anni '80 e che ci hanno condizionato. La trasformazione e lo sviluppo non sono nemici dell'ambiente, ma dobbiamo dimostrarlo».

Appunto. La casa «nZeb» viene definita un «dimostratore». Bonavi-

tacola annuncia che la Regione sarà la prima a seguire con interesse gli esiti dell'esperimento. «Osserveremo il "dimostratore" - dice - perché il "decisore" possa decidere bene. E noi stiamo lavorando perché non si sbagli nulla in questa materia così delicata. Non a caso abbiamo messo in campo una squadra per la formazione del piano energetico regionale affiancata da una commissione universitaria. E intendiamo proporre anche in altri settori la collaborazione tra istituzioni, imprese e mondo accademico».

Quindi le promesse: «La Regione preparerà un piano di sostegno sia per l'edilizia pubblica che privata, aiuti anche ai condomini. Il tutto si agglierà all'eco-bonus del governo centrale e rappresenterà la giusta sintesi nell'ambito della politica di efficientamento energetico. Dobbiamo far capire che si tratterà di investimenti e non costi aggiuntivi. Non è esclusa la possibilità di consentire un aumento delle volumetrie per consentire interventi che riducano le emissioni e consentano di utilizzare energia rinnovabile».

L'Università del Sannio, in un contesto di collaborazione con altri atenei, si è posta come soggetto attuatore per la scommessa chiamata «nZeb». «Siamo a Benevento - dice il rettore Filippo de Rossi - ma nel sistema universitario regionale. Questa ritengo sia la cifra del nostro atteggiamento rispet-



Il progetto  
Atenei in campo

«In campo i ricercatori degli atenei del Distretto tecnologico Stress, coordinamento scientifico del professore Giuseppe Peter Vanoli».



La tecnologia  
Modello sperimentale

La struttura è dotata di pannelli X-Lam isolanti, climatizzazione con sonde poste a 2 metri di profondità per pretrattare l'aria, sistema domotico di controllo a distanza.



A confronto il rettore De Rossi e il vicepresidente della Regione Bonavitacola

to alle questioni generali della ricerca e dello sviluppo. Non abbiamo lavorato come integrazione di sedi universitarie quanto di conoscenze. Il Distretto a cui facciamo riferimento non a caso è nato per l'edilizia sostenibile il che vuole dire collaborare con svariati settori. I risultati delle nostre ricerche, infatti, trovano subito applicazione perché già integrativi».

La casa a quasi totale risparmio energetico è stata aperta ieri. È una struttura ad alta tecnologia con pannelli X-Lam a isolamento in fibra di legno, un impianto di climatizzazione che copre le esigenze di riscaldamento, raffreddamento, produzione di acqua calda sanitaria, ventilazione meccanica con recupero termodinamico e filtrazione elettronica. E ancora: un campo geotermico con sonde orizzontali poste a circa 2 metri di profondità per pretrattare l'aria di immissione o operare in

free-cooling e avanzate tecnologie domotiche per il monitoraggio delle prestazioni energetiche e ambientali. Questa casetta dei sogni è stata realizzata su un terreno di proprietà dell'Università del Sannio nell'ambito del complesso ex Ipa in via San Pasquale. Benevento è considerata città-laboratorio perché inserita in un clima mediterraneo ancora non testato (altre case del genere al Nord e qualcuna al centro Italia).

Le caratteristiche di «nZeb» sono quelle che dovranno avere tutti gli edifici a partire dal 31 dicembre 2020 (quest'anno applicazione per gli edifici pubblici). Ennio Rubino, responsabile del Distretto STRESS, intanto, incassa un primo risultato già certificato. «Abbiamo dimostrato con i fatti - dice - che il mondo della ricerca può non essere autoreferenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'intervista

# «Sette professioni insieme per la filiera delle costruzioni»

Ferraro (Ance): «Entro fine mese nel Sannio protocollo innovativo oltre allo sportello ambiente»

Costruire 2.0. Ma anche di più. La casa, come risorsa e minaccia insieme, è sotto osservazione. Per un anno il monitoraggio da parte degli esperti della casetta sostenibile e a quasi totale risparmio di energia. Casa tecnologicamente avanzata, dotata di nuove versioni di domotica e controlli a distanza, capace di accogliere con tutti i comfort (risorsa), ma anche casa come «centrale» di emissione di particelle inquinanti e soprattutto «calamita» di super bollette energetiche (minaccia). Problema innanzitutto dei costruttori. Mario Ferraro li rappresenta da presidente dell'Ance.

**Disegnato il futuro, si tratta di avvicinarlo quanto più possibile. Come si inserisce in questo percorso**

**l'associazione?**

«Saremo tra gli osservatori speciali dei risultati che casa nZeb registrerà sul piano del risparmio energetico. L'efficientamento è da tempo oggetto di azioni concrete e soprattutto di studi da parte nostra. Proprio con l'Università del Sannio abbiamo sviluppato un primo protocollo che ha previsto il coinvolgimento degli studenti di Ingegneria negli studi professionali e su certi cantieri». **Il risparmio energetico è entrato nell'agenda del costruttore, ma soprattutto in quella degli utilizzatori finali del prodotto?**

«Non è stato all'inizio un tema facile da affrontare, anche per le resistenze dei costruttori, ma siamo riusciti a tenere alta l'attenzione di tutte le componenti sul tema. I nostri edifici vengono costruiti con sistemi all'avanguardia, anche perché lo impongono le leggi. La concessione



**Presidente** Mario Ferraro è al vertice dell'associazione costruttori sanniti

**La novità**

«Stiamo studiando la canapa, arriveranno svolte con vantaggi energetici»

edilizia è rilasciata solo se esiste a monte un calcolo sul risparmio energetico. Ma le famiglie vanno sostenute sulla strada dell'adeguamento delle strutture esistenti perché siano in linea con i programmi».

**L'obiettivo di riduzione dello spargimento di veleni nell'aria e della bolletta sarà mai raggiunto?** «Sono certo che ce la faremo. Il 30 gennaio daremo il via a un protocollo tra ingegneri, architetti, geometri, geologi, agronomi, commercialisti e notai perché si crei e si sviluppi una filiera della costruzione. Il futuro del progetto-casa è in questa integrazione di conoscenze e di tecniche, noi siamo dentro questa logica come dimostra soprattutto l'impegno e la collaborazione attiva con l'ateneo sannita e i suoi ricercatori».

**Avvanto, la ricerca. Al di là di casa-smart cosa si muove?** «Ci aspettiamo importanti novità dallo studio che come Ance, insieme a Unisannio, abbiamo avviato circa l'utilizzo della canapa, un prodotto naturale che porterà certamente vantaggi energetici».

**Efficientamento energetico e riduzione di emissioni. Basta per una vera politica ambientale?**

«Ceto che no. Ma ci stiamo attrezzando per andare a bersaglio anche su altro. Abbiamo avviato lo Sportello sul codice degli appalti e quello più propriamente ambientale. In questo caso perseguiamo intese che puntano al riutilizzo dei materiali (terra o pietre) rimossi nei cantieri, sempre se non contaminati, come terreni vegetali da utilizzare in altre costruzioni o giardini. Si abatteranno i costi per lo smaltimento dei rifiuti, non si intaseranno i centri attrezzati e soprattutto non vi saranno discariche abusive in giro. Creeremo una rete e sarà realizzata una piattaforma digitale».

n.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ateneo****Giurisprudenza  
e opportunità  
occupazionali**

«Studi giuridici e mondo del lavoro: gli studenti incontrano le professioni» è il titolo del ciclo di incontri organizzato dal Corso di Laurea di Giurisprudenza dell'Unicannio e del Demm che inizierà, oggi, alle 14.30, al Dipartimento Demm, in piazza Areohi II. «Il convegno - dicono gli organizzatori - mira a far conoscere agli studenti, attraverso le testimonianze dei singoli relatori, i diversi sbocchi lavorativi offerti dalla Laurea in Giurisprudenza, tenendo presenti sia le professioni tradizionali che le nuove professioni. Gli incontri, dunque, intendono chiarire modalità di accesso alle diverse professioni e competenze che sono necessarie per ambire a ricoprire determinati ruoli. Le lezioni saranno caratterizzate dal dialogo e dal confronto aperto fra i relatori, i docenti, e gli studenti». L'incontro di oggi sarà incentrato sul tema: «L'avvocatura tradizionale. Accesso, problemi, prospettive» e vedrà la partecipazione di Alberto Mazzeo, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Benevento; di Giuseppe Marotta, direttore del Demm, e di Ernesto Fabiani, presidente del CdL in Giurisprudenza. Interverranno Katia Fiorenza, delegata del Direttore all'Orientamento; Saverio Damiani, delegato del Direttore ai Rapporti con gli ordini professionali; Ermelinda Vetrone, vicepresidente Associazione Alumni Unicannio, e Antonio Soarano, rappresentante degli studenti nel Consiglio del CdL in Giurisprudenza. Modera il professore Pierpaolo Forte.

e.d.s

## Non solo gaffe

## Perché Fontana è un razzista che ignora la Costituzione

Elisabetta Moro

«La nostra razza bianca è a rischio». Lo ha detto Attilio Fontana dai microfoni di Radio Padania entrando a gamba tesa in campagna elettorale. Per fare breccia nel cuore di quella parte di cittadini spaventati dalle migrazioni, dalla globalizzazione, dalla crisi economica e che sotto sotto la pensano come lui. Il candidato del centrodestra alla presidenza della Regione Lombardia si è inizialmente giustificato dicendo che si è trattato di un lapsus. > Segue a pag. 47. Puoi a pag. 8

Segue dalla prima

## Perché Fontana è un razzista che ignora la Costituzione

Elisabetta Moro

Poi a sua discolpa ha chiamato in causa la Costituzione. Dove, all'articolo 3, è scritto che tutti i cittadini sono uguali senza distinzioni di razza. Ma l'argomento non sta in piedi. Perché in realtà la parola utilizzata sarà pure la stessa, ma il suo senso è esattamente l'opposto. I padri costituenti, infatti, inserirono nel testo il riferimento alla razza come antidoto esplicito contro le leggi razziali, ma sarebbe meglio dire razziste, del '38. Che esclusero gli ebrei dalle università, dagli ospedali, dagli impieghi pubblici, e che legittimarono quel clima antisemita che ha reso possibile la deportazione di 44 mila Italiani nei campi di sterminio. Erano ebrei, zingari, testimoni di Geova, portatori di handicap, omosessuali e antifascisti. Quindi, a rigore la nostra Costituzione invita proprio a non fare mai più l'errore di distinguere e discriminare le persone in base a

quelle ideologie pseudo-scientifiche che teorizzano l'esistenza di razze diverse. Migliori e peggiori, autoctone o straniere, inferiori o superiori.

Dopo lo schiavismo, il genocidio degli Armeni, l'olocausto, l'apartheid del Sudafrica, la pulizia etnica della ex Jugoslavia e del Ruanda dovremmo avere imparato che qualsiasi termine metta in relazione il patrimonio genetico con la dignità della persona, di fatto alimenta ragionamenti e comportamenti razzisti. Perché a fare l'uomo non è la sua biologia, ma la sua cultura. E le due cose sono del tutto indipendenti. Lo prova il fatto che il 99% del nostro Dna è comune a tutti gli altri individui del pianeta. E quello che ci fa italiani - la lingua, le tradizioni, i costumi, i valori, i gusti - non si eredita dai geni, ma si acquisisce vivendo con altre persone che tramandano questo patrimonio immateriale. Peraltro in continuo cambiamento.

Il problema è perché le smentite scientifiche non sono in grado di scalfire la forza di questo mito politico, che continua a funzionare come un primordiale algoritmo dell'esclusione. Che sposta di volta in volta la soglia della differenza trasformandola immancabilmente in disuguaglianza. E individuando sempre nuovi bersa-

gli. Un mito politico che, fra l'altro, è stato all'origine proprio della nascita del partito nel quale milita Fontana, la Lega Nord, che ha sempre soffiato sul fuoco dell'antimeridionalismo e della xenofobia, fratelli-coltelli di quel razzismo latente, ma presente, in una parte degli elettori lombardo-veneti e non solo.

La questione di fondo insomma resta la sproporzione tra l'assoluta inconsistenza scientifica del termine razza e la sua straordinaria capacità di persistenza storica e politica. Il primo a denunciare questa sproporzione fu il più grande antropologo del Novecento, Claude Lévi-Strauss che nel 1952, su invito dell'Unesco, scrisse un prezioso pamphlet su usi e abusi della parola razza intitolato Razza e storia. Dove dimostrava come si tratti di un falso mito, che usa il linguaggio della biologia per iscriversi sui corpi e colonizzare le menti. Legittimando esclusioni, persecuzioni, pogrom, marginalizzazioni, sotmissioni. Il padre di questo falso mito è stato Joseph Arthur Gobineau, che nel 1853 pubblicò il Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane, la bibbia del razzismo moderno, che applicava ai gruppi umani un termine usato per le razze animali. Infatti, la parola deriva dal francese medievale harraz, che era riferito

agli allevamenti di stalloni da riproduzione. Un'etimologia belluina, che applicata all'uomo ha prodotto di fatto una deumanizzazione degli individui. Che oggi si nasconde spesso dietro parole apparentemente meno impresentabili, come cultura o come etnia. Usandole di fatto come foglie di fico.

Ecco perché anche se Fontana avesse detto che ad essere in pericolo sono la cultura bianca o l'etnia italiana, la sua sarebbe stata comunque un'affermazione volgarmente razzista. Che ha l'effetto devastante di sdoganare atteggiamenti inqualificabili e di vanificare quell'atto di resipiscenza civile che per settant'anni aveva escluso la parola razza dal lessico politico, considerandola giustamente un'eredità infamante. Invece adesso una politica che ha perso il senso del pudore e quello della responsabilità addirittura rivendica l'uso di questo concetto incivile. In barba alla scienza alla coscienza e alla decenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le candidature, il verdetto

# Cultura, Benevento e Telesse bocciate

La città rilancia la sfida:  
«Adesso affreschi Sabariani,  
Hortus e teatro comunale»

Nico De Vincentiis

È stata capitale della Longobardia minore. L'unica volta nella sua storia. Non ricapiterà molto presto. Ci ha provato però, Benevento, a guidare almeno per un anno l'Italia. Sulla carta avrebbe avuto più chance di altre realtà risultate invece finaliste per il titolo di capitale della cultura 2020.

La giuria ha valutato i dossier ma anche altro. La relazione prodotta da palazzo Mosti, in realtà, era apparsa da subito un po' frettolosa a scapito di dettagli che evidentemente per altre città sono invece risultati decisivi. La Campania è fuori. Un po' a sorpresa l'eliminazione di Ravello che aveva schierato un esercito di istituzioni, intellettuali, protagonisti dello spettacolo e Fondazioni culturali. E soprattutto un dossier di un centinaio di pagine ricche di indicazioni e progetti. Per il Sannio fuori dai giochi anche Telesse Terme. Ma scotta la bocciatura di Benevento-Unesco. «C'è rammarico - dice l'assessore alla cultura Oberdan Picucci -, ma sapevamo che la competizione era difficile, nella quale però ci siamo tuffati con l'intento di ribadire la nostra idea di città della cultura».

In questi ultimi mesi Benevento ha alternato momenti di accelerazione nel campo delle strategie culturali (apertura del teatro S. Nicola, avvio della pratica-Comunale, illuminazione di alcuni siti artistici e archeologici) a passi falsi, soprattutto nella cura e nella manutenzione ordinaria dei monumenti (ultimo il caso della ruota panoramica dinanzi alla Rocca dei Rettori e al monumento ai caduti). La bocciatura del ministero ai Beni culturali in vista della sfida del 2020 potrebbe però rendere quella data un bersaglio da cogliere a prescindere. Picucci annuncia: «Ci confronteremo con il sindaco a partire dalla messa a regime del nuovo teatro S. Nicola che dovrà avere subito un gestore. Entro il 2018 messa in sicurezza e apertura totale del teatro De Simone, nella primavera del 2019 sarà riaperto, dopo il restauro, il teatro comunale».

Il tema vero è lo sfruttamento in chiave turistica dei punti-chiave della proposta culturale e artistica della città. Non è proprio vero che i visitatori, infatti, accorrono numerosi inseguendo i cosiddetti eventi, si inseriscono piuttosto nell'onda del racconto della storia aspettando di trovare i vari siti in perfetta forma e il loro contenitore urbano degno di una città una-



**L'assessore Picucci:**  
«Sapevamo che sarebbe stata difficile, ma avremmo meritato più attenzione»

«Nessun evento - conferma Picucci -, ma so che i tour operator inviano gruppi di turisti a visitare i luoghi della città longobarda. Probabilmente si creerà qualcosa prima che la rassegna si concluda, una iniziativa che poi renderemo stabile, un momento importante di studio che potrebbe ruotare intorno al recupero degli affreschi dei Sabariani». Sempre che essi riusciranno a tornare pienamente alla luce. L'Istituto nazionale del restauro invierà il cronoprogramma dei lavori con l'impegno di spesa. «I 50.000 euro messi a disposizione dal fondo di ristoro della Terra sono lì in attesa di essere spesi - conferma l'assessore -, vedremo cosa servirà ancora, ma intanto riusciremo a partire». Restauro più problematico per l'Hortus Conclusus. «Occorrerebbero almeno 100.000 euro - dice sconsolato Picucci -, cifra impossibile per le casse del Comune. Ma abbiamo intenzione di partecipare al bando di 200.000 euro lanciato da Fondazione per il Sud che consentirebbe il recupero di un bene culturale in partenariato tra ente locale e cooperative sociali».

nimamente (tranne che dalla commissione del ministero per la selezione del 2020) riconosciuta come straordinario scrigno d'arte e di tradizione.

Cosa portiamo a casa, per esempio, dalla mostra nazionale sui Longobardi che si svolge a Napoli?

«I 50.000 euro messi a disposizione dal fondo di ristoro della Terra sono lì in attesa di essere spesi - conferma l'assessore -, vedremo cosa servirà ancora, ma intanto riusciremo a partire».

Restauro più problematico per l'Hortus Conclusus. «Occorrerebbero almeno 100.000 euro - dice sconsolato Picucci -, cifra impossibile per le casse del Comune. Ma abbiamo intenzione di partecipare al bando di 200.000 euro lanciato da Fondazione per il Sud che consentirebbe il recupero di un bene culturale in partenariato tra ente locale e cooperative sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In lizza**

Dieci comuni nella short-list per il titolo

Il Ministero dei Beni e delle attività culturali e del Turismo ha annunciato le dieci città che si contenderanno il titolo di Capitale Italiana della Cultura 2020: Agrigento, Bitonto, Casale Monferrato, Macerata, Merano, Nuoro, Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Treviso. Le città della short list arrivano in finale superando le altre 21 candidate al bando dello scorso maggio e ora dovranno presentare il proprio progetto nel corso delle audizioni della Commissione presieduta da Stefano Baia Curioni. La città vincitrice potrà rappresentare per un anno la nuova offerta culturale e turistica nazionale, attuando il proprio progetto grazie al contributo statale di un milione di euro. Il titolo di Capitale Italiana della Cultura 2020 sarà assegnato durante una cerimonia pubblica nella sede del Ministero, a Roma, in via del Collegio Romano 27, il 16 febbraio alle 11 alla presenza del ministro Dario Franceschini.



Studenti La facoltà di Giurisprudenza della Federico II

La denuncia

## Cantone: "In Campania sono troppe sei facoltà di Giurisprudenza"

**Il presidente Anac punta il dito anche contro gli atenei telematici. I presidi di Vanvitelli, Federico II e Suor Orsola: non è vero**

BIANCA DE FAZIO

Il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, lancia un nuovo guanto di sfida contro il mondo accademico italiano. «Alcune università andrebbero forse proprio chiuse. C'è uno iato enorme tra quelle del Sud e del Nord, amplificato ancora di più dalla logica di dare i contributi a chi lavora meglio e rendere così zavorre alcune università». E se la prende, in particolare, con i dipartimenti di Giurisprudenza della Campania: «Se in una regione come la mia ci sono sei facoltà di Giurisprudenza, c'è qualcosa che non quadra». E continua: «E non prendo nemmeno in considerazione il tema delle università telematiche su cui andrebbe fatta una riflessione che porterebbe a mettere in discussione un tabù, e lo dico come provocazione, quello del valore legale del titolo di studio».

«Sono troppi sei dipartimenti in Campania? Nel comprensorio di Parigi ce ne sono 16» replica Lorenzo Chieffi, che insegna Diritto costituzionale all'università Luigi Vanvitelli ed è il direttore del dipartimento di Giurisprudenza, con sede a Santa Maria Capua Vetere. «L'uscita di Cantone mi sembra demagogica e "buttata lì" senza una effettiva valutazione della situazione» continua. «Se facciamo il confronto con Francia, Inghilterra e Spagna, dove ci sono rispettivamente 60, 90 e 80 università, e popolazione comparabile all'Italia, vediamo che i nostri 70 atenei non sono poi troppi. Non c'è alcun eccesso». Aggiunge Chieffi: «La situazione della Campania è tal quale quella di Puglia e Sicilia, dove si sono moltiplicate università e dipartimenti. Qui da noi, in zone come Terra di lavoro, l'ateneo è quasi l'unico presidio culturale sul territorio, già privo di librerie, biblioteche, centri culturali. Basti pensare che da noi solo il 10 per cento degli studenti ha i genitori entrambi laureati (la metà del dato nazionale), e che 40 ragazzi su 100 non hanno, in famiglia, neppure un laureato. Qui, insomma, l'università è importante».

E a Giurisprudenza si iscrive circa il 15 per cento della popolazione universitaria: alla Vanvitelli sono oltre 2.800 gli iscritti a Giurisprudenza, alla Federico II sono 10 mila, 1.600 alla Parthenope, tanto per fornire qualche dato. «Numeri ridimensionati negli ultimi anni - spiega Lucio De Giovanni, preside di Giurisprudenza alla Federico II - perché con il crollo dei concorsi nella pubblica amministrazione sono diminuiti gli sbocchi occupazionali. Ma il problema non può essere ridotto alla quantità di dipartimenti, semmai bisogna valutarne la qualità. E lascio ad altri il compito». De Giovanni esclude che la sua facoltà o il suo ateneo possano essere considerati «una zavorra»: «Abbiamo bandito un insegnamento a contratto

Cantone ha partecipato e ha vinto. Evidentemente lo ha fatto con piacere, d'altra parte questa è la "sua" facoltà, nonché quella in cui studia sua figlia». Cantone ha un contratto d'insegnamento anche al Suor Orsola Benincasa, per il quinto anno consecutivo. «La sua dichiarazione - afferma Aldo Sandulli, preside di Giurisprudenza al Suor Orsola - tocca questioni di rilievo, che richiederebbero un'approfondita analisi. Circa il numero dei dipartimenti di Giurisprudenza ricordo che opera da anni un coordinamento tra gli Atenei sul fabbisogno territoriale dei corsi di laurea. Va considerato anche che Giurisprudenza, in Campania, di grande tradizione e prestigio, attrae spesso studenti di altre regioni meridionali. Al Suor Orsola da oltre 10 anni abbiamo il numero programmato, unici nel Sud: la nostra presenza ha una ragion d'essere precisa, con soli 150 studenti e la possibilità di curarne nei dettagli il percorso didattico. E siamo particolarmente orgogliosi di avere nel nostro corpo docente proprio Cantone, il quale, 5 anni fa, ha fondato qui il primo insegnamento universitario di legislazione antimafia».



**Presidente**  
Raffaele Cantone,  
presidente  
dell'Autorità  
nazionale  
anticorruzione,  
ha denunciato

la presenza di "troppe facoltà di legge in Campania" e il divario tra Nord e Sud, intervenendo ieri a un incontro presso l'Università di Padova

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

# Matematica per l'energia pulita, in campo l'università Vanvitelli

Un gruppo di ricercatori si occupa di migliorare i sistemi di calcolo per accelerare la transizione verso basse emissioni di inquinanti

DANIELA DI SERAFINO

La matematica al servizio dell'energia pulita. Vediamo come. Alla maggioranza dei lettori sarà sicuramente capitata "l'esperienza matematica" di confrontarsi con la risoluzione di un sistema di due equazioni lineari in due incognite. Alle scuole superiori ci è stato insegnato che si tratta di un problema semplice, che richiede strumenti elementari. Sembra quindi strano che la risoluzione di sistemi lineari con numerose incognite sia ancora oggi un tema di ricerca che impegna molti studiosi di calcolo scientifico. Tale risoluzione costi-

tuisce il "cuore computazionale" della stragrande maggioranza dei modelli matematici che descrivono problemi complessi in differenti ambiti applicativi: aerodinamica, meteorologia, climatologia, astrofisica, finanza, elaborazione di immagini, solo per citarne alcuni. La criticità risiede nel fatto che i sistemi in questione possono avere milioni o addirittura miliardi di incognite. Risolvere un sistema di sole 30 equazioni in 30 incognite richiederebbe circa dieci miliardi di anni su un computer in grado di eseguire un milione di miliardi di operazioni aritmetiche al secondo.

Progettare algoritmi numerici veloci per la risoluzione di sistemi lineari è quindi un fertile e complesso terreno di ricerca, con ricadute importanti in tutti i settori tecnico-scientifici. Gli algoritmi in questione devono essere costruiti

"su misura" per i particolari sistemi da risolvere. Devono, inoltre, tener conto delle caratteristiche dei più moderni e potenti calcolatori, sui quali saranno eseguiti. Le soluzioni che si riescono a determinare sono spesso approssimazioni della soluzione esatta. Tenere sotto controllo il livello di approssimazione è dunque fondamentale per determinare l'affidabilità della soluzione calcolata e per utilizzarla nella risoluzione di un problema concreto. Per tale motivo, una parte della ricerca è dedicata a progettare metodi che trasformino sistemi lineari in altri con qualità migliori, sempre utilizzando il computer.

Presso il dipartimento di matematica e fisica dell'università Luigi Vanvitelli è attivo un gruppo di ricercatori di analisi numerica che si occupa di queste tematiche. Parte dell'attività scientifica si svolge

nell'ambito del Progetto Europeo EoCoE - *Energy oriented Centre of Excellence for computing applications* - che impegna 21 gruppi di ricerca di otto nazioni europee, con competenze nell'ambito dell'energia e del calcolo scientifico ad alte prestazioni. L'obiettivo è utilizzare l'enorme potenziale della crescente infrastruttura di calcolo europea per promuovere e accelerare la transizione verso un utilizzo affidabile di energia a bassa emissione di inquinanti.

EoCoE è uno degli otto centri di eccellenza per le applicazioni del supercalcolo finanziati dal programma Horizon 2020 dell'Ue. Il centro fornisce un supporto mirato ai "pilastri" dell'energia pulita: energia eolica, solare, geotermica e idrica, energia di fusione, progettazione di dispositivi per l'accumulo di energia. Ciascuno di questi non può prescindere da un uso in-

tensivo della simulazione mediante computer.

Dunque, qual è il legame tra risoluzione di sistemi lineari ed energia pulita? Tale risoluzione è parte integrante del processo di simulazione al computer di molti problemi applicativi di EoCoE. I sistemi lineari considerati hanno un enorme numero di incognite e caratteristiche "ostili": quindi, la disponibilità di algoritmi e software per la loro risoluzione sui computer moderni è un aspetto di fondamentale importanza nella ricerca scientifica sull'energia pulita.

*L'Autrice è professoressa associata di Analisi numerica presso l'università della Campania "Luigi Vanvitelli"*

*Questa rubrica sulla ricerca in Campania è curata da Alessandro Fioretti, Giuseppe Longo, Guido Trombetti e Giuseppe Zollo.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Presunti favori per insegnare «Manlio Ingrosso va sospeso»

**I**l professore di diritto tributario Manlio Ingrosso (foto) dell'Università Vanvitelli, coinvolto lo scorso settembre nell'inchiesta fiorentina su presunte irregolarità nel rilasciare le abilitazioni all'insegnamento, dev'essere sospeso per sei mesi dallo svolgimento delle funzioni di professore universitario: lo ha stabilito il Tribunale del Riesame del capoluogo toscano accogliendo in parte le richieste di quella Procura. La decisione è appellabile e non è definitiva. Per Ingrosso, come per altri noti docenti, i pm avevano chiesto inutilmente l'arresto. Il ricorso della Procura è stato respinto per quanto attiene ad altri tre docenti napoletani: Roberta Giuseppina Antonietta Alfano, Maria Pia Nasti e Giovanna Petrillo. L'inchiesta era stata avviata dopo la denuncia presentata da un ricercatore fiorentino, al quale era stato chiesto di rinunciare per lasciare il posto a un candidato più gradito. Il ricercatore aveva registrato tutto e consegnato il nastro ai magistrati. La vicenda suscitò clamore soprattutto negli ambienti professionali e universitari, vista la quantità e la notorietà delle persone coinvolte. Tra gli indagati, infatti, figurano docenti di diversi importanti atenei italiani.

**T. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UNIVERSITÀ

» ANTONIO MASSARI

**I**l 40 per cento dei professori ordinari di Diritto tributario, oggi in attività nelle università italiane, è interdetto dall'insegnamento. Da ieri, a questo numero, si aggiungono altri due professori (sebbene in pensione), segno che il terremoto scatenato dall'inchiesta della Procura di Firenze sulla "corruzione accademica" nel dipartimento di Diritto tributario, ancora non s'arresta.

**A DISTANZA** di cinque mesi, dall'ondata dei 7 arresti per corruzione (tutti revocati e mutati in altrettante interdizioni) sono stati interdetti per sei mesi dalla professione anche Claudio Sacchetto, professore emerito di Diritto tributario dell'Università di Torino, dove è stato anche direttore dell'istituto, e Manlio Ingresso, che insegna Diritto tributario nell'Università campana Luigi Vanvitelli. E con loro, il numero dei professori di Diritto tributario interdetti, sale a 30.

Siamo di fronte a un record difficilmente superabile, se consideriamo che la maggior parte delle interdizioni riguarda i professori ordinari in attività: ben 18 sui 45, il 40 per cento, appunto. Per comprendere in quali condizioni versi l'intero dipartimento è sufficiente verificare il numero dei professori iscritti all'elenco dei commissari che, in base alla legge Gelmini, dovranno essere sorteggiati per valutare i futuri professori. Dai 18 iscritti del luglio 2017 - due mesi prima degli arresti - si è passati ad ap-

# I prof di diritto tributario: il 40% non può insegnare

*Interdetti altri due docenti per il terremoto della "corruzione accademica"*



A destra, i professori Claudio Sacchetto e Manlio Ingresso



## L'inchiesta dei pm Il Riesame di Firenze conferma le accuse sulla "spartizione" dei concorsi

pena sette il 21 dicembre scorso. E siccome il numero minimo tra i commissari da sorteggiare è 10, il dipartimento è dovuto ricorrere a tre colleghi di Diritto amministrativo. È anche questa una conseguenza dell'inchiesta fiorentina, eseguita dalla Guardia di

finanza, sotto la guida del pm Paolo Barlucchi e del procuratore aggiunto Luca Turco. Inchiesta che ieri ha trovato una solida conferma nelle 44 pagine firmate dal tribunale del Riesame di Firenze. Secondo il collegio - composto dai giudici Livio Genovese, Maria Elisabetta Pioli e Pier Francesco Magi - i professori Sacchetto e Ingresso, insieme con altri sette professori che si erano appellati, "hanno dimostrato di non aver remore a farsi coinvolgere, da protagonisti, in pratiche di illegalità assai perduranti e ramificate". "Il loro raggio d'azione

- si legge nell'atto - appare legato tutto ed esclusivamente al mondo universitario. L'espressione 'corruzione accademica' (...) ben definisce il fenomeno. (...) Per evitare il rischio di reiterazione di reati accademici ritiene sia necessario, ma anche sufficiente, interrompere il legame degli indagati con il mondo universitario".

Da qui l'esigenza dell'interdizione, per sei mesi, dello "svolgimento delle funzioni di professore universitario e connesso a ogni altro incarico". E ancora: "Emerge dall'inchiesta uno spaccato

desolante, in certi ambiti di una *koine* universitaria dominata da metodi di cooptazione di carattere spartitorio, basati su reciproci favori, anche di carattere corruttivo, oltre che su rapporti di potere e persino di 'vassallaggio'".

**IL RIESAME** non si limita a impedire che i professori partecipino alle future procedure concorsuali o di abilitazione. Il motivo? Siamo dinanzi a una "disponibilità accertata a pratiche illegali (...) è opportuno che l'interdizione si estenda a ogni ambito dell'attività accademica, compreso quello didattico, per meglio garantire un adeguato distacco dall'ambiente dove possono sorgere eventuali occasioni prossime di commissione di reati". Qui forse il passaggio più duro per l'intera università italiana: "Non si può escludere che le attività didattiche - seminari, tenuta di corsi - possano talora essere espressione e occasione (...) di occupazione di posizioni da cui si vogliono tenere lontani potenziali competitori".

Come dire che persino le lezioni agli studenti, e non soltanto le procedure di abilitazione per diventare professori, possono risultare occasione per compiere ulteriori reati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA I PRIMI TEST IN ITALIA

## A Benevento nasce la casa a energia zero

DI EDUARDO CAGNAZZI

**BENEVENTO.** Settantuno metri quadri, tecnologia a pannelli con isolamento in fibra di legno, un impianto di climatizzazione costituito da un'unità in pompa di calore per le esigenze di riscaldamento, raffreddamento e produzione di acqua calda sanitaria. Sono le principali caratteristiche di nZEB (nearly Zero Energy Building), l'edificio ad energia quasi zero in clima mediterraneo inaugurato a Benevento, in un'area di proprietà dell'Università sannita. Si tratta di uno dei primi test del genere in Italia che consentirà di mettere a sistema innovative metodologie progettuali, costruttive e impiantistiche; un progetto strettamente legato alla sostenibilità e alla riduzione dei consumi energetici nell'ambito del programma Smart Case attuato dal Distretto tecnologico Stress, sotto il coordinamento scientifico di Giuseppe Peter Vanoli, dell'università sannita. Non solo ecosostenibile: nZeb è anche intelligente. È un edificio monitorato attraverso le più avanzate tecnologie domotiche con l'obiettivo di fornire agli occupanti strumenti per la fruizione ottimale degli ambienti. «È la dimostrazione che è possibile lasciare al territorio oggetti concreti come risultati dei progetti di ricerca industriale legati ai cambiamenti climatici - spiega Ennio Rubino, presidente del Distretto Stress - che ci inducono inevitabilmente ad una presa di coscienza che deve modificare la nostra cultura, il nostro modo di progettare e di pensare agli spazi in cui viviamo». Per tale motivo Stress è citato come best practice nazionale sul tema dell'edilizia sostenibile nel rapporto GreenItaly 2017, della Fondazione Symbola. «Nzeb è la dimostrazione pratica del fatto che la crescita del tessuto produttivo passa necessariamente attraverso la collaborazione tra imprese, sistema universitario e mondo della ricerca», commenta Vito Grassi, amministratore unico di Graded e vicepresidente dell'Unione degli industriali napoletani.

Il lavoro che cambia. Le condizioni per realizzare i nuovi modelli di impresa

# Un nuovo welfare per Industria 4.0

di Michele Tiraboschi

• Continua da pagina 1

Una folle rincorsa alle regole, da cancellare o comunque riscrivere ampiamente a ogni cambio di legislatura, che ha finito con il demolire la principale funzione della legge nella regolazione dei rapporti economici. Quella della certezza del diritto e della prevedibilità delle interpretazioni giurisprudenziali. Una sorta di tela di Penelope che insegue la trama delle troppe promesse mai realizzate anche perché prive di una attendibile valutazione di impatto e di una solida analisi sociale della trasformazione in atto.

Lo stesso Jobs Act, che pure ha avuto la straordinaria forza di superare senza intoppi parlamentari o tensioni sociali tabù e veti ideologici del recente passato, si è tradotto in un processo di liberalizzazione del paradigma d'impresa del Novecento industriale senza alcun reale raccordo con la visione e l'operatività del piano Industria 4.0. Così impostata la riforma ha finito inevitabilmente con l'accentuare la storica contesa sul lavoro precario e il lavoro stabile, là dove ancora tutto da costruire rimane il capitolo di quelle politiche attive e di ricollocazione che dovrebbero presidiare i delicati snodi delle moderne transizioni occupazionali che non sono più da posto a posto.

Non è pertanto scontato che il futuro governo, qualunque esso sia, faccia proprio l'invito a

non ripartire da zero valorizzando come patrimonio comune, certamente da migliorare, le riforme degli ultimi anni. Molto dipenderà dai toni di una campagna elettorale che, sui temi del lavoro, non è certo partita col piede giusto e che, se condotta spingendo eccessivamente sui pedali del risentimento e del populismo, potrebbe finire col consegnare ai vincitori il peso insostenibile di promesse non realizzabili in termini di tenuta dei conti pubblici. Bene, dunque, avanzare proposte nuove e rilanciare anche idee da tempo in circolazione come quella, già contenuta nello "Statuto dei lavori" elaborato da Marco Biagi, del riconoscimento di un diritto soggettivo alla formazione in tutti i rapporti di lavoro e la sua definizione come specifico contenuto di un nuovo modello di inquadramento contrattuale del lavoro. Il primo passo, tuttavia, resta quello di un bilancio il più possibile realistico delle riforme che si vogliono salvaguardare e migliorare.

La sfida della proposta di Calenda e Bentivoglio si gioca tutta qui: cioè nel sforzo di non relegare a vuoti slogan, buoni per i tempi brevi della campagna elettorale, parole chiave come formazione e competenze. Perché quello che sin qui non ha funzionato è proprio la costruzione di un sistema educativo e formativo adeguato alle nuove esigenze della società e dell'economia. Le difficoltà dell'alternanza, l'abuso dei tirocini formativi e il mancato decollo dell'apprendistato duale non si spiegano solo in ragione delle complessità burocratiche e normative

ma per l'incapacità di ripensare radicalmente i contesti dell'apprendimento e le metodologie formative. Per anni abbiamo evocato l'importanza del *learning by doing*, e cioè di un generico imparare facendo, quando invece sarebbe stato più importante ribaltare anche i paradigmi educativi attraverso un'intenzionale "fare per imparare" che imponesse non una mera alternanza tra la scuola e il lavoro ma un loro piena e convinta integrazione. Perché l'economia del futuro è proprio questa: il superamento dell'autosufficienza dei vecchi mondi (scuola, università, impresa) e la costruzione di ecosistemi territoriali che aggregano e integrano tra di loro i contesti dell'apprendimento, quelli della innovazione e della ricerca e quelli della produzione.

Fino a ora il piano Industria 4.0, pur restando la più importante eredità della legislatura che si è appena chiusa, ha scontato una visione ingenerica e tecnologica delle trasformazioni di impresa, in un contesto di manifattura che sembra ancora orientato al passato e che, anche per questo, non ha trovato sponda in una corrispondente evoluzione dei modelli contrattuali di riferimento. Esempio è il caso dei centri di competenza che difficilmente potranno replicare il modello tedesco del Fraunhofer proprio perché pensati in funzione del trasferimento tecnologico e della mera digitalizzazione delle filiere industriali. Inutile parlare di un investimento sulle competenze senza un parallelo intervento sui cambiamenti legati alla organizzazione del lavoro, alla trasformazione del rapporto uomo-macchina, alla gestione del personale e agli altri profondi cambiamenti di natura non tecnologica, ma che della tecnologia sono presupposto e conseguenza.

Rischia pertanto di rimanere sul piano delle buone intenzioni l'idea di investire sulle competenze delle persone senza procedere contestualmente a un robusto investimento sulle infrastrutture che abilitano i nuovi modelli di impresa prima ancora delle tecnologie di nuova generazione. Il tema, da mettere al centro del confronto, è il rinnovamento dei sistemi di welfare e di relazioni industriali che restano ancora a un modello di economia e di società tipico del Novecento industriale e che devono invece ora contaminarsi e rinforzarsi vicendevolmente.

Pensiamo solo, in questa prospettiva, alle enormi potenzialità del welfare aziendale, a un più maturo e consapevole utilizzo nella contrattazione di prossimità delle misure di incentivazione fiscale per la welfareizzazione del premio di risultato e anche alla leva strategica dei fondi interprofessionali una volta liberati da inutili vincoli pubblicistici e burocratici che ne frenano uno sviluppo coerente ai processi di Industria 4.0. È questa la strada obbligata per incidere profondamente sulle dinamiche della produttività del lavoro e non solo su quelle redistributive fino al punto di concorrere alla riscrittura sostanziale dello scambio lavoro contro retribuzione e non semplicemente delle sue regole formali.

Direttore del Centro studi internazionali e comparati  
Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia  
e coordinatore del comitato scientifico di Adapt

 @Michele\_ADAPT

ADAPT @ADAPT

## Il fattore umano rimette in moto la macchina

di **Claudio De Vincenti**

**I**l lascito in materia economica della legislatura che si sta concludendo, e in particolare degli ultimi due governi, è un'Italia che si è rimessa in moto e che ha realizzato insieme, come sottolineato da Pier Carlo Padoan nel suo intervento del 13 gennaio su queste colonne, obiettivi di finanza pubblica e importanti riforme strutturali.

### Learning

**by doing.** Molti i passi da fare ancora nel settore dell'imparare facendo per dare nuovi strumenti ai ragazzi che si affacciano al mercato del lavoro.

*Nella foto, un momento dell'inaugurazione del laboratorio didattico Combo della Fondazione Agnelli a Torino, nato dalla collaborazione con Comau e a breve con Google, nell'ambito di un protocollo d'intesa con l'Ufficio scolastico regionale del Piemonte*



# Il fattore umano rimette in moto la macchina

La politica industriale troverà forza e darà frutto se ci sarà il consenso attivo dei cittadini

di **Claudio De Vincenti**

► Continua da pagina 1

**T**ra queste ultime, efficaci provvedimenti di politica industriale - dalla nuova Sabatini al superammortamento e iperammortamento, dagli investimenti nelle infrastrutture di trasporto al piano per la banda ultralarga - e di politica territoriale - Patti per il Sud, sblocco nell'utilizzo dei fondi europei, credito d'imposta per gli investimenti delle imprese nel Mezzogiorno, nuove misure per i giovani che vogliono fare impresa.

È a partire da questo impianto che Carlo Calenda e Marco Bentivogli tratteggiano, nell'intervento ospitato dal Sole 24 Ore il 12 gennaio scorso, un Piano industriale per quella "fase 2" della politica economica che Padoan indica per la prossima legislatura, un Piano fondato su tre pilastri: competenze, impresa, lavoro. Le indicazioni che Calenda e Bentivogli forniscono in materia di innovazione e competitività, e che mi trovano del tutto d'accordo, si concentrano sul rafforzamento del "motore" della crescita e sul suo consolidamento: garantire al nostro Paese una prospettiva di crescita stabile e duratura, condizione indispensabile per riassorbire le ferite della crisi 2008-13, la più lunga e profonda dal dopoguerra.

C'è un tema che peraltro va messo meglio a fuoco affinché la stessa politica industriale possa trovare gambe concrete per camminare e dare i suoi frutti. È il tema del consenso attivo dei cittadini intorno al funzionamento del "motore" della crescita. Il punto è che il fattore umano è oggi il fattore chiave per lo stesso funzionamento dell'economia, e non parlo solo dei lavoratori più coinvolti nei processi di controllo e regolazione dei processi di automazione e di Industria 4.0, ma dell'insieme dei lavoratori, anche quelli addetti alle linee di montaggio o collocati nella grande distribuzione, fino ai lavoratori che vivono le situazioni più marginali nei servizi ausiliari della produzione. Per non parlare dei giovani che ancora non hanno lavoro o dei lavoratori anziani espulsi dalle aziende in crisi.

Si tratta di situazioni che sono presenti in tutto il nostro Paese - anche se, non ce lo possiamo nascondere, in misura decisamente maggiore nel Mezzogiorno d'Italia - e che generano senso di estraneità, frustrazione, spesso anche rabbia. Il fatto è che, negli anni Duemila, la stagnazione prima e la crisi poi hanno aperto nella società italiana ferite che rischiano di minare la stessa tradizione del nostro popolo, fatta di gusto per il "saper fare" (mani-fattura e Made in Italy) e al tempo stesso di tolleranza e solidarietà umana. La

risposta a tutto questo non può essere la riedizione con nomi nuovi di un assistenzialismo nemico della dignità dei cittadini, dei lavoratori, dei giovani che il lavoro lo cercano. La risposta passa invece per la capacità di ascoltare i bisogni delle persone e dare voce e sostegno a tutti coloro che cercano di costruire per sé e per gli altri, individuando strategie "al servizio" delle energie positive presenti nella società civile affinché si diffondano e siano traino di fiducia e speranza per tutti, a cominciare da chi teme di non farcela.

Questa risposta richiede di mettere in campo più strumenti, a cominciare certo da quelli indicati da Calenda e Bentivogli in termini di innovazione, di competitività e di relazioni industriali che valorizzino di più il lavoro. Ma richiede anche di potenziare il Jobs Act - una grande riforma volta all'inclusione nel lavoro di quanti ne sono ai margini - sul versante degli ammortizzatori sociali, delle politiche attive, del reddito di inclusione. E richiede di investire sul protagonismo di imprese, lavoratori e cittadini del Mezzogiorno, come abbiamo fatto con "Resto al Sud" e Banca delle terre per i giovani che vogliono fare impresa, con il credito d'imposta investimenti e con il Fondo per la crescita delle Pmi meridionali.

*Ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno*

© 1990/27/01/11/02/03/13

SUL SOLE DEL 12 GENNAIO

24 ORE

PROGRAMMA PER LA CRESCITA

## Un Piano industriale per l'Italia delle competenze

di Carlo Calenda e Marco Bentivogli

■ Sul Sole 24 Ore del 12 gennaio, il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e il segretario generale dei metalmeccanici Fim Cisl, Marco Bentivogli, hanno proposto un programma per la crescita del Paese. Si tratta di un Piano industriale per l'Italia delle competenze, dove i tre pilastri sono competenze, impresa e lavoro. Non è tempo - scrivono gli autori - di parlare di abolire, pena il rischio di uno shock sistemico, ma è tempo di costruire. A partire dal rilancio della politica industriale, per passare al mondo del lavoro, alla formazione permanente; grande attenzione anche per il settore energetico, per la concorrenza, per la diffusione della banda larga e per l'implementazione dell'internazionalizzazione.

■ Nei giorni seguenti, sono stati pubblicati gli interventi del ministro Pier Carlo Padoan (13 gennaio), Francesco Boccia con Michele Emiliano (14 gennaio), Leonardo Becchetti e Franco Debenedetti (16 gennaio).

# Ricerca: Italia accelera sui fondi nazionali, solo l'8% su risorse Ue

Marzio Bartoloni  
Eugenio Bruno

Proviamo a vedere il bicchiere mezzo pieno. La ricerca italiana avanza. Ed è già una buona notizia per un paese che da anni occupa i bassifondi della classifica europea per investimenti in R&S. Il problema è che lo fa come uno di quei cantieri autostradali in lento movimento. A fronte di un tasso di attuazione del Piano nazionale che supera il 100% rispetto agli obiettivi messi nero su bianco un anno e mezzo fa per il triennio 2015-2017, la nostra capacità di attrarre le risorse comunitarie resta basso. Con una lievissima crescita dal 7,8 all'8,2% dei fondi conquistati dall'Italia ma un tasso di successo dei progetti guida tricolore che si ferma al 10% contro una media Ue del 14% (la Germania è al 18%).

Partiamo dalle risorse nazionali (più una quota del Fondo di Sviluppo coesione di competenza regionale). Sui 2,4 miliardi previsti per il primo triennio di operatività del programma nazionale della ricerca (Pnr) da qui a marzo il ministero dell'Istruzione conta di superare quota 2,5. Arrivando così al 104% di utilizzo rispetto agli obiettivi messi nero su bianco il 1° maggio 2016 quando il Pnr ha (in ritardo) visto la luce. L'ultimo bando emanato è il Prin 2017 da 391 milioni per cui ci si potrà candidare entro il prossimo 15 marzo. In rampa di lancio ci sono altri quattro interventi in corso di finalizzazione. Il più importante interesserà le infrastrutture di ricerca, in primis del Mezzogiorno, che stanno aspettando un decreto ministeriale da 286 milioni. Varrà invece 20 milioni l'avviso pubblico per i progetti di innovazione sociale che l'apposita direzione generale del Miur sta mettendo a punto. Insieme a quello da 10 milioni per il cosiddetto "Proof of concept" che arriverà per aiutare i nostri ricercatori a ve-

rificare il potenziale industriale delle loro innovazioni. Ricercatori che potranno contare da qui a breve su altri 100 milioni destinati alla loro mobilità. Anche all'estero.

Nel passare al tasso di attrazione delle risorse comunitarie che rimane ancora basso una precisazione è d'obbligo. Cercare di migliorarlo è un imperativo per il prossimo governo se non vorrà lasciare su carta l'obiettivo finale del Pnr che per il secondo triennio (2018-2020) è molto più ambizioso: sono infatti 9,6 i miliardi a disposizione che portano al 14 il valore complessivo della "torta". Per farlo bisogna però arrivare al 10% di aggiudicazione dei fondi Ue. Invece l'ultimo monitoraggio (relativo al 2 ottobre scorso) ci dà all'8,2 per cento.

In pratica finora dell'ambizioso piano Horizon 2020 - il più grande di sempre che ha messo in palio quasi 80 miliardi - il nostro Paese ha conquistato attraverso le call europee 2,177 miliardi sugli oltre 26 miliardi distribuiti. Non proprio un'ottima performance, la metà dei fondi di Germania e Inghilterra (che nonostante la Brexit è ancora in corsa nei bandi di Bruxelles), dietro a Francia e

comunque ancora molti fondi da conquistare. Il colpo di reni deve arrivare ora: in palio ci sono centinaia di milioni ogni anno che perdiamo e "regaliamo" agli altri Paesi per fare innovazione e dunque crescita.

di [Eugenio Bruno](#)

## IL BILANCIO DEL PNR

### 2,5 miliardi

#### Risorse stanziare

Il Programma nazionale della Ricerca 2015-2020 fissava in 2,4 miliardi (di cui 2 di fondi nazionali e 0,4 di quota regionale del Fondo Sviluppo coesione) le risorse da stanziare entro il 2017. Con i bandi in arrivo nei prossimi mesi il Miur conta di chiudere a quota 2,5 miliardi. Pari al 104% di risorse previste. Per il triennio 2018-2020 ci sono a disposizione 9,6 miliardi. Ma per conquistarli bisogna portare almeno al 10% il tasso di aggiudicazione delle risorse Ue

### 286 milioni

#### Bando infrastrutture

Tra gli avvisi attesi a breve spicca il decreto ministeriale da 286 milioni per finanziare le infrastrutture di ricerca

## IL SOSTEGNO ALLE PMI

Conquistati 429 milioni destinati alle aziende piccole e medie: sono il 10%, meglio di noi Regno Unito, Spagna e Germania

Spagna e praticamente come l'Olanda. E comunque ancora lontani dall'obiettivo 10% che il governo si era posto. Andiamo un po' meglio nella conquista dei fondi destinati alle Pmi forti del nostro tessuto produttivo, con 429 milioni e il 10% degli stanziamenti complessivi. Ma dietro Regno Unito, Spagna e Germania. Ci sono

## Le risorse messe in palio dall'Ue

Fondi stanziati da Horizon 2020 a ottobre 2017, in milioni di euro

Paesi Ue	Finanziamenti		Quota alle Pmi	
	Mln euro	% sul tot.	Mln euro	% sul tot.
Germania	4.391	16	502	12
Regno Unito	3.975	15	607	14
Francia	2.775	10	388	9
Spagna	2.395	9	527	12
Italia	2.177	8	429	10
Olanda	2.036	8	306	7
Belgio	1.284	5	166	4
Svezia	932	3	144	3
Austria	735	3	134	3
Danimarca	656	2	122	3
Finlandia	583	2	117	3
Grecia	572	2	107	3
Irlanda	463	2	116	3
Portogallo	428	2	87	2
Polonia	242	1	54	1
Repubblica Ceca	177	1	34	1
Ungheria	168	1	48	1
Slovenia	157	1	47	1
Romania	93	0	11	0
Cipro	89	0	27	1
Estonia	82	0	26	1
Slovacchia	74	0	15	0
Lussemburgo	67	0	11	0
Bulgaria	52	0	9	0
Croazia	42	0	8	0
Lettonia	41	0	6	0
Lituania	32	0	11	0
Malta	17	0	5	0
<b>Totale paesi Ue</b>	<b>24.735</b>	<b>93</b>	<b>4.063</b>	<b>95</b>
<b>Totale con paesi terzi</b>	<b>26.654</b>	<b>100</b>	<b>4.290</b>	<b>100</b>

# Bonus Sud, investimenti a 4 miliardi

Funzionano le modifiche: raddoppiano le domande delle imprese, valore quadruplica

**Carmine Fotina**

ROMA

Il bilancio del "bonus investimenti" al Sud dimostra che gli incentivi fiscali funzionano se non hanno vincoli eccessivi. Dopo il quasi flop della prima versione molto restrittiva del credito d'imposta, la misura - modificata all'inizio del 2017 con un emendamento al decreto Mezzogiorno - ha iniziato a funzionare e ora ha all'attivo benefici fiscali per 1,5 miliardi ai quali corrispondono 14.204 investimenti privati per un ammontare di poco meno di 4 miliardi.

Le correzioni riguardarono l'incremento delle aliquote di agevolazione, il metodo di calcolo, le dimensioni dei progetti ammissibili, la cumulabilità con altre forme di investimento, l'inclusione della Sardegna in aggiunta a Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e alcune zone di Molise e Abruzzo. Il vecchio credito d'imposta, tra metà 2016 e febbraio 2017, aveva attivato la metà delle operazioni e circa un quarto dell'investimento lordo.

I dati sono stati presentati ieri in una conferenza stampa da Claudio De Vincenti, ministro per il Mezzogiorno. De Vincenti, dopo aver fatto anche il punto sui Patti per il Sud e la spesa dei fondi Ue, ha analizzato lo stato di attuazione dei provvedimenti ancora mancanti all'appello. A partire dalla riserva al Sud di una quota minima pari al 34% di spesa ordinaria in conto capitale delle amministrazioni centrali (ministeri e presidenza del Consiglio). Il Dpcm è stato pubblicato, ma manca la direttiva della presidenza del Consiglio sui programmi di spesa da ripartire, in teoria - diceva il decreto Mezzogiorno - già a partire dalle legge di

stabilità 2018. Dai ministeri filtra scetticismo sulla reale possibilità di andare fino in fondo: l'operazione è giudicata troppa complessa e vincolante. «Ma l'obiettivo resta varare la direttiva entro febbraio» dice De Vincenti.

Per quella data, aggiunge il ministro, potrebbero anche diventare operative le prime due zone economiche speciali, in Campania e Calabria, le regioni che sono più avanti nell'iter. Ricordato che in questo caso va pubblicato il Dpcm sulle regole generali («ha appena avuto il parere positivo del Consiglio di Stato e il premier potrebbe firmarlo nei prossimi giorni»), poi per ogni zona economica speciale servirà un ulteriore Dpcm. Altro obiettivo pre elettorale: costituire il Fondo per la crescita dimensionale delle imprese del Mezzogiorno che sarà gestito da Invitalia.

Come detto, in conferenza stampa De Vincenti ha poi fatto il punto sulla spesa delle risorse straordinarie. Nel 2017 sono stati attivati interventi per 28,7 miliardi, di cui 19,9 miliardi a valere su fondi strutturali e 8,8 miliardi di Fondo sviluppo e coesione per i Patti Sud varati con Regioni e città metropolitane. Per «attivati», il governo intende lavori in esecuzione, in affidamento o progettazione in corso.

Il livello di lettura successiva riguarda i pagamenti effettuati. Qui i numeri dicono che su 51,8 miliardi di fondi Fesr e Fse 2014-2020, ai 19,9 miliardi di interventi attivati corrisponde una spesa certificata pari a 2,6 miliardi («vuol dire che è stato centrato l'obiettivo Ue» dice De Vincenti). Per quanto riguarda il Fondo sviluppo e coesione e i Patti Sud, a fronte degli 8,8 miliardi "attivati" nel 2017

ci sono stati pagamenti per 3,2 miliardi.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nuovo credito d'imposta.** Cominciano a funzionare gli sgravi per il Sud

## Il bilancio

Nuovo credito d'imposta al Sud - Distribuzione per settore marzo 2017-16 gennaio 2018. Importi in milioni

Settore d'attività	Investimento lordo	Credito d'imposta
Manfatturiero	1.903,3	724,1
Energia, idrico, rifiuti	225,5	84,6
Commercio	561,8	216,3
Servizi di alloggio e ristorazione	214,2	84,7
Noleggio, agenzie di viaggio	133,1	55,9
Sanità e assistenza sociale	126,3	48,7
Costruzioni	494,4	205,7
Altro	333,1	140,6
<b>Totale</b>	<b>3.991,7</b>	<b>1.560,6</b>

### PROVVEDIMENTI ANCORA DA ATTUARE

#### ZONE ECONOMICHE SPECIALI

Va pubblicato il Dpcm sulle regole generali («ha appena avuto il parere positivo del Consiglio di Stato e il premier potrebbe firmarlo nei prossimi giorni»), poi per ogni zona economica speciale servirà un ulteriore Dpcm. Campania e Calabria le regioni che sono più avanti nella definizione delle aree

#### QUOTA SPESA AL SUD

Da attuare la riserva al Sud di una quota minima pari al 34% di spesa ordinaria in conto capitale delle amministrazioni centrali (ministeri e presidenza del Consiglio). Il Dpcm è stato pubblicato, in preparazione la direttiva della presidenza del Consiglio sui programmi di spesa da ripartire

#### FONDO CRESCITA PMI

Entro febbraio, prevede De Vincenti, dovrebbe essere costituito il Fondo per la crescita dimensionale delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno che sarà gestito da Invitalia. Dotazione pubblica di 150 milioni per attivare almeno altrettanto capitale privato